

3.3 Lo sviluppo agroambientale delle fasce fluviali A e B del Po da Torino al Delta

Paolo Lassini (FODAF)

Il fiume Po' con le sue fasce costituisce la più grande infrastruttura verde italiana, secondo le attuali direttive europee. Il Po e il suo bacino sono stati e sono oggetti di molti studi approfonditi. Da queste analisi emergono la grande storia, i valori, le complessità, le criticità, il degrado, ma anche le potenzialità e le aspettative che sono presenti nei diversi territori del bacino. La stessa valle fluviale e asta del Po, ora ridotta ad un paesaggio semplificato, potrebbe assumere anche in tempi relativamente brevi un nuovo paesaggio, una nuova biodiversità accompagnate da attività economiche migliori delle attuali.

Si premette che la presente proposta si sviluppa partendo dal testo, dai dati e dalle proposte contenuti nel "Progetto di rinaturazione e riqualificazione ambientale delle fasce fluviali del Fiume Po" eseguito nel 2004-2006 per conto dell'AdbPO dal gruppo di lavoro interdisciplinare costituito da: Silvia Assini, Fulvio Bernabei, Stefano Bocchi, Giovanni Carra, Christian Farioli, Enrico Fossa, Paolo Lassini, Paolo Pileri, Francesco Sartori. Alcune immagini sono tratte da un intervento del dott. Christian Farioli del 18 giugno 2009 tenuto a Sarzana.

Pur essendo datato da oltre un decennio si ritiene ancora valida nella sostanza la analisi, la valutazione e la proposta scaturita dallo studio citato, che del resto ha già avuto un suo avvio come nelle province di Pavia, Cremona e Mantova con la creazione di un complesso di oltre 1000 ha tra nuovi boschi, aree rinaturalizzate e sistemi verdi (fasce tampone, siepi, filari).

Il progetto partendo da una analisi dettagliata del territorio delle fasce fluviali A e B (97.300 ha) ha definito una proposta di sviluppo dettagliata e integrata con le esigenze idrauliche, naturalistiche, agroforestali e paesaggistiche.

1. L'evoluzione dell'uso del suolo dal 1954 al 2000

L'area considerata dal progetto è delimitata dalle fasce fluviali A e B del Fiume Po (Fig. 2), da Torino al Delta e comprende una superficie di circa 97.316 ettari, di cui 58.866 in fascia A e 38.450 in fascia B, ricadente in 4 Regioni (Piemonte 20%, Lombardia 52%, Emilia-Romagna 24% e Veneto 4%), 12 Province, 254 Comuni e 8 Parchi.

Il progetto ha ricostruito l'assetto dell'uso del suolo agli anni '50, per confrontarlo con l'anno 2000.

I risultati del confronto tra le due epoche hanno evidenziato una tendenza al consumo delle coperture naturali che hanno lasciato spazio alle coperture agricole, cresciute di oltre 9600 ha in poco più di 40 anni. Tale trasformazione ha costituito un significativo impoverimento dell'ambiente fluviale con una tendenza alla banalizzazione del paesaggio, alla frammentazione degli ambienti riparati e alla perdita di diversità.

La contrazione di usi e coperture naturaliformi è stata particolarmente forte, di quasi 11.000 ettari, equivalenti al -25% della consistenza al 1954 (che tocca punte del -47% per le aree a bosco) a vantaggio di usi e coperture agricoli, incrementati del 18% circa. La Tab. 3 riporta il dettaglio di usi e coperture per ogni sottocategoria. Nella tabella si evidenzia inoltre che nella categoria A (agricolo) sono incrementati soprattutto i pioppeti (+4629 ha) e i seminativi specializzati (+8427 ha), oggi monocolturali e spesso in monosuccessione, che hanno sostituito i ben più estensivi e complessi seminativi arborati, ormai del tutto scomparsi.

PO superfici [ettari]				
	cod	1954	2000	00-54
Seminativi	A01	23260,2	31687,5	8427,3
Prati permanenti e pascoli	A02	614,6	1198,3	583,6
Vigneti	A03	78,4	86,2	7,8
Frutteti	A04	45,6	77,0	31,4
Pioppeti	A05	21969,8	26599,2	4629,4
Altri impianti per l'arboricoltura	A06	473,8	61,9	-411,9
Zone agricole eterogenee	A08	1034,8	2320,6	1285,8
Orti, serre, vivai	A09	30,9	87,4	56,5
Seminativo con filari	A10	4927,3	0,0	-4927,3
Zone boscate	N01	9727,7	5176,7	-4551,0
Aree a veget. boschiva e arbustiva in evoluz.	N02	4037,5	3160,5	-876,9
Formazioni arbustive	N03	347,4	197,8	-149,7
Zone aperte con vegetazione rada o assente	N04	7139,8	4303,1	-2836,7
Zone a vegetaz. erbacea non oggetto di pratiche colt.	N05	4604,5	4751,6	147,1
Zone umide	N07	282,4	510,6	228,3
Bacini d'acqua	N08	85,2	251,7	166,5
Corsi d'acqua	N09	18245,9	15170,6	-3075,4
Tessuto urbano continuo	U01	52,0	71,3	19,3
Tessuto urbano discontinuo	U02	206,4	498,8	292,4
Aree industriali o commerciali	U03	38,0	191,7	153,7
Aree ad attività estrattiva	U04	68,9	486,2	417,2
Discariche	U05	0,0	11,1	11,1
Aree a campeggio	U06	0,0	5,4	5,4
Aree sportive e ricreative	U07	5,5	119,0	113,5
Aree verdi urbane	U08	0,0	35,3	35,3
Aree portuali	U09	2,4	22,7	20,3
Aeroporti, aviosuperfici	U10	57,8	0,0	-57,8
Reti stradali e ferroviarie e spazi accessori	U11	1,3	118,1	116,9
Ambiti degradati soggetti a usi diversi	U12	0,0	128,9	128,9
totale		97338,1	97329,1	

Tab. 3 Usi e coperture del suolo delle fasce fluviali del Po per categoria

In estrema sintesi, dalle prime analisi effettuate, lo stato del sistema perfluviale considerato è risultato caratterizzato da: perdita di naturalità; forte contrazione delle aree forestali; erosione delle aree naturali e boscate e da una conseguente frammentazione della struttura ecologica ed aumento dell'uso antropico intensivo. In questo quadro anche la biodiversità appare minacciata

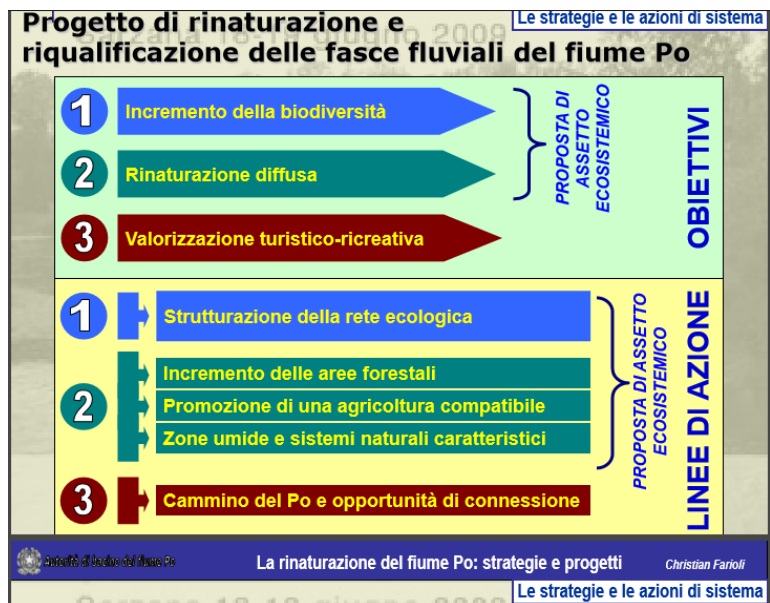
2. Obiettivi e linee di azione

Dall'analisi del quadro conoscitivo è disceso un affinamento dell'obiettivo generale di rinaturazione e riqualificazione ambientale in traguardi più specifici e mirati da cui sono in seguito derivate alcune linee di azione. Gli obiettivi e le rispettive linee di azione concorrono alla definizione di una proposta complessiva di assetto ecosistemico della regione fluviale del Fiume Po, nella quale la struttura portante può avere un riferimento di sostenibilità anche economica nella agroecologia, nella multifunzionalità rurale oltre che nella valorizzazione turistico ricreativa.

2.1 Incremento della biodiversità

Per affrontare il tema della biodiversità si è partiti da una prima analisi capace di evidenziare concretamente le perdite di biodiversità lungo l'ambiente ripariale e di differenziarle localmente attraverso l'uso di una metodologia unitaria su tutta l'asta fluviale. A questa analisi è seguita poi una fase successiva di progettazione della reticolarità ecologica, in modo da ripristinare la funzionalità ecologica dell'ecosistema.

Per l'analisi della biodiversità si è fatto ricorso all'uso di un indice chiave, Landscape Biodiversity Index (LBI), messo a punto e già utilizzato da Pileri e Sartori (2003). Questo indice è adeguato per una valutazione alla scala vasta, come appunto quella di un'asta fluviale come il Po. LBI si basa sulla assegnazione alle coperture del suolo di un punteggio di biodiversità potenziale a sua volta derivante dalla considerazione di 5 criteri di riferimento. In funzione della risposta di ogni copertura a tali criteri viene assegnato un punteggio di biodiversità. I pesi assegnati ai singoli criteri e sottocriteri sono stati rimodulati per tenere conto della tipicità dell'ambiente ripariale della pianura padana. Ogni copertura del suolo può ricevere al massimo 4 punti per ogni criterio, ovvero un totale di 20 punti.



Il grafico di Fig. 4 rappresenta l'andamento di LBI lungo il fiume Po alle due soglie temporali. Ogni punto nel diagramma corrisponde ad un valore di LBI medio complessivo calcolato considerando le celle appartenenti ad un tronco fluviale di 12 km di lunghezza. Come si vede dal grafico, la curva della biodiversità ecopaesistica al 1954 corre sopra a quella del 2000 per tutta la lunghezza del fiume ad eccezione del tratto piemontese. In particolare lo scarto tra i valori di LBI è ampio nelle aree lombarde e romagnole che quindi risultano essere quelle più sofferenti e dove le pressioni antropiche hanno maggiormente banalizzato il paesaggio ripariale, destrutturandolo ecologicamente. In queste aree occorrerà concentrare la maggior parte degli sforzi e delle risorse che le linee di azione andranno a prevedere.

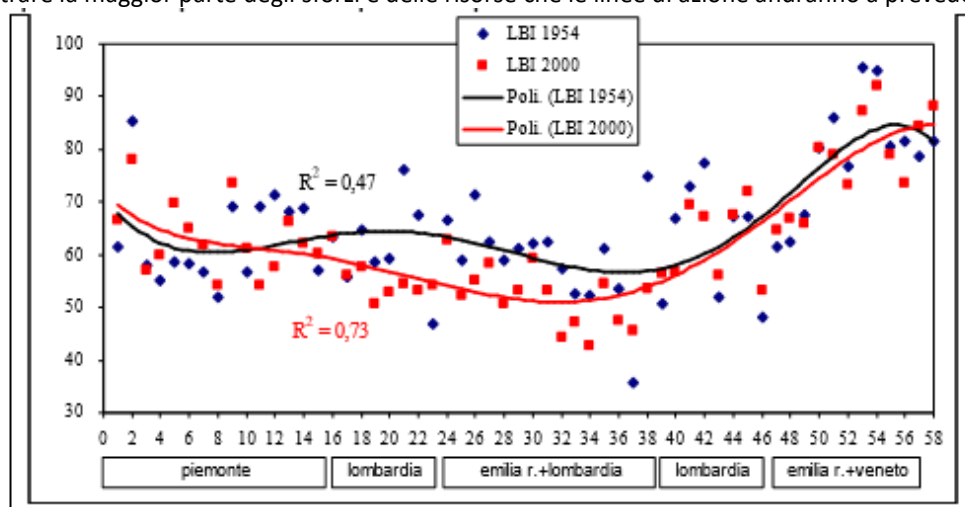


Fig. 4 Andamento lungo l'asta del Po dei valori medi dell'indice LBI per tratto fluviale nelle due soglie temporali 1954 e 2000

L'analisi della biodiversità alla scala paesistica ha indirizzato la successiva fase relativa alla definizione di una proposta di strutturazione di rete ecologica, riferita ad uno scenario di medio periodo coerente alle politiche di pianificazione strategica nazionale e comunitaria (14 anni), che consentisse, almeno potenzialmente, di stabilizzare la biodiversità esistente, ripristinare una struttura ecologica varia, stabile e autonoma e recuperare gran parte della biodiversità persa negli ultimi decenni, limitando allo stesso tempo la diffusione di specie alloctone invasive (flora e fauna) che determinano un peggioramento qualitativo della biodiversità e che rappresentano un ulteriore problema di degrado dell'ecopaesaggio.

Le azioni previste in 14 anni (il periodo di due Programmi di Sviluppo Rurale) per l'innalzamento della biodiversità attraverso la strutturazione di una rete ecologica fluviale sono le seguenti:

- Ripristino della continuità delle fasce vegetate ripariali: per 30 metri di profondità nei primi 7 anni di operatività del progetto e altri 20 metri nei successivi 7 anni.
- Realizzazione di nuovi nuclei della rete ecologica: per i quali le aree di ideale attestamento sono state selezionate in prevalenza nella fascia fluviale più esterna (fascia B), privilegiando le zone maggiormente banalizzate dall'agricoltura e

che risultavano isolate da componenti ecologiche esistenti. I nuovi nuclei potranno consistere in nuovi soprassuoli boschivi (preferibilmente) e/o in zone umide, o altre coperture del suolo con alto punteggio di biodiversità potenziale

- Ripristino di fasce vegetate di transizione con la matrice agricola (ecotoni) attorno alle lanche e altre zone umide: fisionomicamente a prevalenza arboreo-arbustiva e della profondità di 30-50 metri.
- Formazione di connessioni trasversali tramite sistemi verdi lineari: soprattutto per collegare i nuovi nuclei della rete ecologica previsti a quelli già esistenti

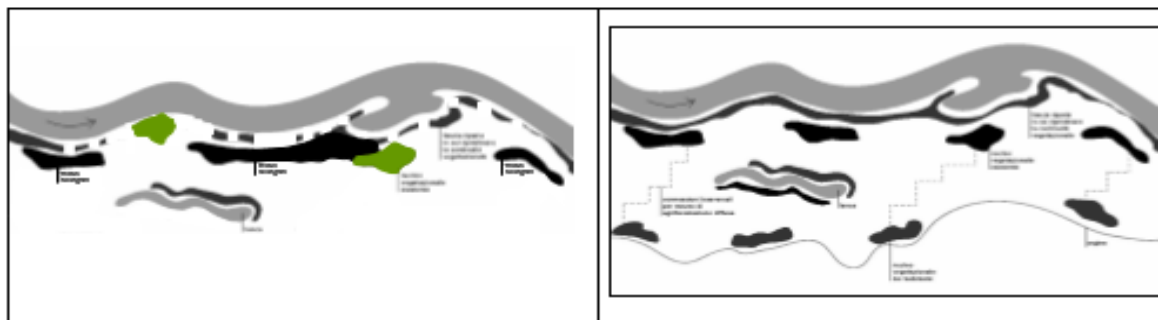


Fig. 6 A sinistra La configurazione della rete ecologica nel suo stato attuale; a destra il Progetto di rete ecologica da realizzare lungo il Po.

In conclusione, si ottiene un quadro finale secondo il quale occorrerebbe convertire, in un periodo di 14 anni, circa 5674 ettari di aree agricole (Fig. 8) in aree occupate dalla rete ecologica. Tale schema massimizza gli obiettivi iniziali di innalzamento della biodiversità e di strutturazione di un sistema ecologico duraturo che si compone di contributi provenienti da diverse azioni e con una strategia unitaria condivisa e partecipata da una compagine di differenti attori: autorità di bacino, regioni, amministrazioni locali provinciali e comunali, parchi, comunità locali e soprattutto aziende agricole possibilmente aggregate in distretti rurali o altre forme associative.

Rete Ecologica PO (interventi mirati)				
	Aree di attestazione per nuovi nuclei	Rinaturazione lanche isolate	Nuove fasce boscate riparie	Nuovi corridoi boscati mirati alla connettività ecologica
0-7 anni	n. 14 ettari: 684 (da agricolo a....)	ettari: 419 (da agricolo a bosco)	(buffer 30 m.) ettari: 1990 (da agricolo a boscato)	ettari: 20 (11 nuovi corridoi per 3915 m x 50 m)
8-14 anni	n. 78 ettari: 2389 (da agricolo a....)		(buffer 50 m.) ettari: 1609 (da agricolo a boscato)	
0-14 anni	ettari: 3073	ettari: 419	ettari: 3599	ettari: 20
	ettari: 7111 (7091 +20)			

Fig. 8 Strutturazione della rete ecologica del Po

2.2 La Rinaturazione diffusa

Le linee di azione di questo obiettivo, a differenza del precedente, sono proposte diffusamente sul territorio, in modo funzionale alle scelte dei soggetti (pubblici o privati) proponenti i singoli interventi.

Incremento delle superfici forestali: si propone di incrementare o migliorare le superfici forestali su 4.500 ettari complessivi, oltre a quanto previsto per la rete ecologica, attraverso le seguenti tipologie di intervento: - rimboschimenti naturalistici - rimboschimenti multifunzionali - sistemi vegetali lineari - manutenzione e ripristino dei boschi planiziali - arboricoltura plurispecifica da legno a ciclo lungo o medio (pioppicoltura sostenibile)

Sviluppo di un'agricoltura compatibile (agroecologia) :

In questo contesto si propongono interventi strutturali e non strutturali orientati principalmente a:

- Integrare la attività agricola con attività multifunzionali connesse e attività extragricole compatibili (filiera agroalimentari, turismo rurale.....)
- ridurre i consumi di energia, riducendo le lavorazioni del terreno e gli apporti esterni di concimazioni chimiche e riutilizzando i principi nutritivi in azienda
- diversificare le coltivazioni
- migliorare l'efficienza idrica e ridurre la richiesta, ad esempio favorendo un graduale processo di sostituzione delle specie coltivate più idroesigenti con altre meno idroesigenti;
- migliorare l'ambiente e il paesaggio attraverso la creazione di siepi-filari nella matrice agricola ed il rispetto di disciplinari di coltivazione;

L'obiettivo specifico consiste nell'interessare, con gli interventi per la promozione di un'agricoltura sostenibile, una superficie indicativa di **10.000 ettari**.

Conservazione, ripristino e ricostituzione di zone umide e sistemi naturali caratteristici: attraverso progetti pilota realizzati o in corso di presentazione quali Grande Foresta di pianura di Travacò Siccomario e il complesso di boschi e sistemi verdi di oltre 1000 ha realizzati nelle fasce cremonesi e mantovane.

È stata infine realizzata una valutazione di massima della compatibilità idraulica degli interventi previsti, che ha permesso di individuare le aree che presentano un'attuale criticità idraulica.

2.3 La Valorizzazione turistico-ricreativa

Il progetto si pone anche di contribuire alla valorizzazione turistico-ricreativa, attraverso una linea di azione che riguarda i percorsi lungo il fiume e le opportunità di connessione per valorizzare le emergenze culturali, ambientali e turistiche locali, creando un sistema.

Il tema è stato ben affrontato dal **progetto Vento** a cui si rimanda.

3. Progetti significativi eseguiti

Si deve prendere atto che importanti interventi sono già stati eseguiti nelle fasce fluviali del Po considerate, tra i quali:

- *Grande foresta alla confluenza Ticino –Po a Travacò Siccomario (Pv) per oltre 50 ha. E stata costituita su un terreno precedentemente a pioppeto. Essa è l'unica delle otto grandi foreste realizzate costituita su terreni privati nel 2006 e ora ben affermata.*
- *Programma di gestione dell'area fluviale del fiume Po fra la confluenza dei fiumi Sesia e Rotaldo delle aziende agricole Visconti e Torre d'isola (Alessandria 80 % in area parco, Pv 20%) su una superficie di circa 760 ha : Negli obiettivi questo progetto può essere considerato esemplare per un modello di sviluppo rurale delle fasce del Po. La realizzazione del progetto dalla bibliografia è stata attuata al 30 %
Esso è volto da una parte alla creazione di fasce vegetazionali diversificate a naturalità decrescente a separazione dalle coltivazioni agricole intensive per la ricostituzione e valorizzazione dell'ambiente fluviale tradizionale, dall'altra volta alla valorizzazione dell'economia agroforestale sostenibile e multifunzionale maggiore fruizione dell'area (realizzazione di percorsi naturalistici, recupero e manutenzione della viabilità rurale, re-cupero e ristrutturazione di edifici rurali per esposizioni temporanee o permanenti, attività di agriturismo, divulgazione e accompagnamento naturalistico)*
- *Impianti forestali e di rinaturalizzazione di varie tipologie e a vario grado di naturalità realizzati e gestiti a partire dall'inizio del nuovo secolo per quasi 1.000 ha prevalentemente dal Consorzio Forestale Padano di Casalmaggiore in accordo con i comuni interessati e le rispettive province di Cremona e Mantova: sono state realizzate e sperimentate varie tipologie di intervento nell'ambito del progetto Grandi Foreste di Pianura , 10.000 ha di nuovi boschi e sistemi verdi di pianura e di fondovalle della Regione Lombardia, misure Psr 2000-2007, 2007-2014. Interventi significativi hanno riguardato in particolare il parco di San Colombano a Suzzara, l'Isola Boscone a Carbonara Po. Con l'Istituto di selvicoltura di Arezzo sono stati inoltre realizzati oltre 160 ha di impianti policiclici e diversificati produttivi, ma con caratteri di sostenibilità.*
- *L'attuale PSR 2014-2020 della regione Lombardia finanzia la realizzazione di impianti di pioppeti a basso impatto ambientale*

- *Rinaturalizzazione dell' isola Boschina a Ostiglia ad opera di ERSAF per circa 37 ha*

4. Integrazione del progetto di Rinaturazione di AdbPO, scenario temporale , quadro economico , criticità e opportunità

Il progetto sopra esposto, pur considerando anche aspetti multifunzionali predilige l'aspetto naturalistico e proprio di rinaturazione.

A distanza di un decennio si propone che il progetto possa essere integrato considerando una maggiore connessione con lo sviluppo rurale complessivo delle aree delle fasce A e B in relazione anche al territorio limitrofo esterno.

In analogia a quanto proposto dagli indirizzi europei nell'ambito delle Grandi Infrastrutture verdi e blu e dai recenti strumenti di pianificazione regionale della Lombardia, l'obiettivo strategico generale dovrebbe consistere nella attuazione di un modello di sviluppo rurale integrato sia dalla attività agroforestale multifunzionale e delle relative filiere agroalimentari (anche nella sua componente ben riconosciuta di *gestione dell'ambiente*) che da attività economiche compatibili extragricole, quali il turismo rurale e la fornitura di servizi con la valorizzazione della identità culturale e del paesaggio, ora semplificato.

Un obiettivo specifico che si dovrebbe raggiungere nel primo settennio potrebbe essere il raddoppio della occupazione agricola nelle fasce A e B.

Tale sviluppo può meglio avvenire creando adeguate economie di scala sia per la gestione delle coltivazioni e degli allevamenti che per le componenti agroforestali e naturali (si ricordi in merito che la gestione dell'ambiente è a tutti gli effetti attività agricola) e integrando la attività agricola nella programmazione generale del territorio.

In merito esistono esempi anche in Lombardia di aree rurali in via di sviluppo rurale integrato sia nel Milanese attraverso i distretti rurali (Distretto agricolo di Milano, Distretto Riso e Rane, Distretto rurale delle tre acque e Distretto rurale della Valle Olona) come anche localmente nelle stesse fasce fluviali.

Si tratta di costruire una rete di soggetti pubblici e privati che in sinergia potranno ben valorizzare e mutare favorevolmente in un paio di decenni l'intero percorso del Po.

Esistono all'estero esempi su vasta scala di recupero delle fasce fluviali di grandi fiumi che possono fornire del resto tracce di programmazione che possono integrare quanto esposto.

Il ruolo degli enti pubblici per lo sviluppo delle fasce fluviali dovrebbe essere d'ora in avanti volto all'accompagnamento, al coordinamento, alla catalizzazione e supporto diretto agli agricoltori e altri operatori economici e ONG piuttosto che alla pianificazione prescrittiva , controllo e progettazione e realizzazione diretta degli interventi.

Lo scenario di riferimento verso il quale si propone di tendere ha una proiezione temporale multipla di sette anni, coerente alla periodicità delle pianificazioni strategiche nazionale ed europea, come già accennato in precedenza. Si potrebbe ipotizzare una realizzazione complessiva per la gran parte delle opere nei primi 14 anni e il completamento e continuazione della manutenzione in 21 anni complessivi.

Con le considerazioni di cui sopra si può stimare a grandi linee che ,alla attualità, al netto degli interventi dei percorsi ciclopedonali specializzati la spesa necessaria ad una riqualificazione rurale multifunzionale complessiva delle fasce A e B, da Torino al Delta del Po , quale esposta sia di 250 milioni di euro distribuiti in 21 anni, pari a circa 12 milioni di euro/anno.

Tale cifra si ritiene ben ammortizzabile nell'ambito di una strategia unitaria di livello regionale che utilizzi ad esempio le diverse risorse dei regolamenti comunitari in un unico progetto di costruzione di una grande infrastruttura verde-blu europea.

Criticità

- Non conoscenza e coscienza della importanza e della potenzialità del fiume Po e delle sue fasce fluviali in ambito regionale, interregionale e internazionale.
- Assenza di una visione e strategia unitaria da parte degli enti preposti alle diverse scale
- Assenza di sinergia tra i vari enti pubblici e privati che intervengono sulle fasce fluviali
- Assenza di una visione scientifica , tecnica e culturale unitaria dei sistemi rurali delle fasce fluviali
- Assenza di una gestione programmata di lungo periodo delle componenti forestali e naturali delle fasce fluviali,
- Assenza di una presenza antropica costante legata sia alla gestione del territorio che ad attività economiche produttive e di servizi
- Dispersione nell'uso delle risorse economiche , probabilmente già sufficienti ora per l'avvio del progetto qualora avessero una gestione unitaria e sinergica.

Opportunità

- Molteplicità di studi e di dati disponibili

- Maggiore sensibilizzazione degli agricoltori
- Maggiore sensibilizzazione da parte della opinione pubblica e in particolare di giovani (il Manifesto e le azioni in corso ne sono la dimostrazione)
- Possibilità di moltiplicazione del reddito e della occupazione rurale nelle fasce fluviali
- Probabile potenziale accessibilità già in atto alle risorse ritenute necessarie (anche se disperse e inefficienti)
- Gestione economica di parte delle formazioni forestali e sistemi verdi lineari
- Gestione agroforestale di servizi, manutenzione di strutture e infrastrutture pubbliche

Un esempio è dato proprio dalla componente agricola delle pertinenze idrauliche e dalle fasce limitrofe: i terreni sono in gran parte pubblici o di enti morali ,gli indirizzi di sviluppo esistono, i finanziamenti derivano dal Programma di Sviluppo rurale, ma sostanzialmente gli agricoltori e i concessionari sviluppano delle logiche che rispondono ad una visione locale che spesso paradossalmente limita i loro redditi, rispetto alle potenzialità possibili e finanziabili.

In questa situazione la visione futura potrebbe non essere rivoluzionaria apparentemente, ma dirompente nei contenuti e risultati: un nuovo modello di governance caratterizzato da una gestione unitaria e coordinata finalizzata al raggiungimento di pochi obiettivi definiti su scala nazionale ma condivisi e applicati tramite vari livelli decisionali e operativi verticali e orizzontali, privati e pubblici.

Il processo deve essere caratterizzato dalla promozione e accompagnamento di progetti d'area e di filiera piuttosto che da una pianificazione di dettaglio calata dall'alto e processi autorizzativi rigidi e burocratici .

Questo richiede un cambio di approccio sia da parte del pubblico che del privato, ma porterebbe ,a parità di energie spese, a una operatività e a risultati decisamente migliori. Le diverse strutture pubbliche non perderebbero la propria autonomia, anzi, verrebbero rivalutate professionalmente, diminuendo inutili posizioni corporative.

La governance potrebbe vedere schematicamente un ente sovraordinato di livello nazionale capace di ben governare la situazione generale (lo stesso AdbPO ben modificato nelle funzioni e nella struttura) caratterizzato da un organo politico snello ma rappresentativo e da una struttura tecnica centrale e capillare sul territorio costituita funzionalmente dai diversi apparati tecnico-amministrativo (AIPO, Parchi, CFS, Guardie provinciali,....Consorti di Bonifica) già esistenti nel territorio. Questa struttura tecnico-operativa risponderebbe sia al governo politico centrale che alle istituzioni politiche comprensoriali. (province ?, comuni).

Il risultato sarebbe una struttura tecnico operativa unitaria, ma non autoreferenziale, perché deve rispondere allo stesso tempo alle direttive politiche centrali e locali.

Tentando di esemplificare la governance: l'ente nazionale stabilisce con le autonomie locali gli obiettivi, che emergeranno da una strategia ben condivisa ma non arriva a definire la pianificazione locale (che tuttavia accompagna, vigila e monitora), le autonomie locali stabiliscono gli obiettivi locali e ne accompagnano lo sviluppo. La struttura tecnica, complessa ma coordinata, accompagna, guida e realizza attraverso i privati e le associazioni la gestione ordinaria e soprattutto progetti integrati d'area.

Quindi non si tratta di formare nuovi enti, anzi di semplificarli, semplificando la governance politica e tecnico-amministrativa: una struttura politica centrale che dialoga con strutture politiche locali. Una struttura tecnico amministrativa funzionalmente unitaria (che raccoglie funzionalmente quelle esistenti) centrale e locale, che risponde a entrambi i livelli politici componendo per prima gli interessi generali e locali.

Se questa potrebbe essere una visione di lungo periodo, altri passi possono essere già svolti nel breve –medio periodo pur nell'attuale quadro istituzionale e normativo e possono consistere:

- Nella definizione di obiettivi condivisi tra le regioni
- Nella unificazione delle norme e delle forme di incentivazione in particolare per la attività agroambientale e del tempo libero
- Formazione di un parco progettuale nell'ambito di un Patto per il fiume PO
- Realizzazione entro il prossimo triennio di più progetti integrati d'area nell'ambito dei PSR delle regioni interessate (quanto meno della Lombardia)

Un esempio dei progetti integrati d'area viene dato dal funzionamento attuale del Programma di Sviluppo Rurale attraverso i progetti integrati di area previsti negli ambiti regionali. Gli obiettivi sono stabiliti a livello europeo e nazionale; le misure di attuazione sono regionali e applicate tramite le province con indirizzi anche a carattere locale. Vengono aperti bandi che fissano le regole del gioco e che prevedono che ai finanziamenti possano partecipare agricoltori e operatori della filiera agroalimentare, altri soggetti presenti e attività presenti nel territorio rurali, vari enti pubblici locali e strumentali, con progetti comprensoriale. Un capofila coordina e garantisce la qualità del progetto , il suo monitoraggio, il dialogo costante con le autorità pubbliche che accompagnano il progetto. Se il progetto verrà

approvato dagli organi politici locali e centrali, verrà garantito il finanziamento a tutti gli attori partecipanti e la sua realizzazione verrà monitorata strettamente dagli organi tecnici e politici locali e centrali.

La partenza immediata e sperimentale di una strategia complessiva per la grande infrastruttura verde –blu costituita dal PO si può avere:

- Proponendo di condividere ma soprattutto di sviluppare questa visione iniziale con altre parti sociali ed economiche comunque interessate (aziende agroambientali significative, enti morali ,associazioni agricole, consorzi forestali, distretti rurali, associazioni del tempo libero, altre associazioni, università varie,) oltre che con gli enti territoriali e pubblici interessati.
- Chiedendo alla regione Lombardia che , in occasione della prossima scadenza sulla revisione delle aree protette , la valle del Po sia riconosciuta come ambito di area vasta meritevole di una strategia ambientale propria, ancorchè nuova rispetto a quella delle aree protette attuali.
- Recuperando e diffondendo esempi di eccellenza nella gestione multifunzionale e sostenibile di aree fluviali.
- Promuovendo incontri e eventi per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla situazione attuale di degrado e sulla importanza del fiume Po quale grande, unica e irrinunciabile infrastruttura verde di collegamento Ovest-Est
- Definendo pochi obiettivi da conseguire e una strategia per la loro realizzazione in un tempo definito
- Promuovendo e facendo sottoscrivere a livello nazionale un Patto per il fiume Po, accompagnato dalla concentrazione strategica e sinergica di risorse del resto già esistenti